

GIORGIA TOTOLA

## SERVIO E L'UTILIZZO DI 'FEMINA' NELL'ENEIDE DI VIRGILIO

ABSTRACT - Classical epic has always been read from a male point of view: the main role of man is implicit in the definition of epic itself (VERG.*Aen.*1.1; OV.*Am.*1.1.1; LUC., *Ph.*1.1-4; V.FL.1.11-12; STAT.*Theb.*1.41; STAT.*Ach.*1-3; SIL.1.1,5-6). According to this point of view, female figures are impoverished by ancient commentators and they are often ascribed to the field of irrationality.

KEY WORDS - *Femina*.

RIASSUNTO - L'epica classica è sempre stata letta in un'ottica maschile: la centralità dell'uomo è presente nella stessa definizione di epica (VERG.*Aen.*1.1; OV.*Am.*1.1.1; LUC., *Ph.*1.1-4; V.FL.1.11-12; STAT.*Theb.*1.41; STAT.*Ach.*1-3; SIL.1.1,5-6). In virtù di tale visione prospettica, le figure femminili vengono depauperate dai commentatori antichi e, spesso, ascritte alla sfera dell'irrazionalità.

PAROLE CHIAVE - *Femina*.

Il sostantivo *femina* permette di rilevare la differenza sociale tra maschile e femminile nella sua contrapposizione a *vir*, fondamento dell'epica romana e, più specificamente, dell'*Eneide* di Virgilio <sup>(1)</sup>.

Dal significato etimologico emerge la connotazione principale attribuita al genere femminile: dal gr. φύω + suffisso participiale *mina* (=gr. -μενη), *femina* è *colei che genera* <sup>(2)</sup>. I commentatori antichi spesso limitano il profilo femminile a quest'unica peculiarità, escludendo, in tal modo, posizioni e ruoli pubblici per la donna. Essi tendono a generalizzare il carattere del femminile anche con personaggi esclusivi come Di-

---

<sup>(1)</sup> Sulla centralità dell'uomo nell'epica romana, cfr. A. BLOCH, *Arma virumque als heroische Leitmotiv*, in «MH27», 1970, pp. 206-211 e S. KOSTER, *Antike Epos theorien*, Wiesbaden 1970.

<sup>(2)</sup> CHARLTON T. LEWIS (ed.), *A Latin Dictionary*, New York 1996, p. 734.

done e ad attribuire loro una natura debole e irrazionale <sup>(3)</sup>. A conferma di ciò, si è pensato di osservare la posizione di Servio, muovendo dall'analisi linguistica del sostantivo 'femina'.

Nell'*Eneide* di Virgilio *femina* compare solo 9 volte, rispetto alle 172 di *vir* <sup>(4)</sup>: 5 in riferimento a Didone <sup>(5)</sup>; 2 in riferimento a Camilla <sup>(6)</sup>; altre 2, infine, alle donne in genere <sup>(7)</sup>. Fatta eccezione per osservazioni di carattere semantico, per esempio quando Cenide riprende le sembianze femminili dopo essere stata trasformata nel maschio Ceneo (NUNC FEMINA CAENEUS *Caenis virgo fuit, quae a Neptuno pro stupri praemio meruit sexus mutationem*, SERV. in VERG. *Aen.* 6.448: *femina* = *donna* contrapposta a *uomo*) o quando Giunone ironizza sul trionfo di Venere e di Enea ai danni di Didone, ribadendo la natura mortale della sua assistita (FEMINA *bene 'femina', qualis mortalis, opponitur, ut* (VII 661) *mixta deo mulier pro mortali intellegendum est*, SERV. in VERG. *Aen.* 4.95: *femina* = *mortalis*), negli altri contesti Servio tende a sminuire personaggi come Didone e Camilla, fornendo considerazioni di carattere sociale conformi al modello precostituito.

Nel primo libro dell'*Eneide*, Virgilio presenta, in forma epigrammatica, profilo e qualità della regina di Cartagine: *dux femina facti* (I. 364) <sup>(8)</sup>. Dopo la morte del marito Sicheo, Didone deve abbandona-

<sup>(3)</sup> R. HEINZE, *Virgil's epic technique*, trad. a cura di H. HARVEY - D. HARVEY - F. ROBERTSON, Bristol 1993, pp. 220-221 (= *Virgils epische Technik*, Berlin 1915, pp. 268-269).

<sup>(4)</sup> Per *vir* cfr., VERG. *Aen.* 6.791, 10.361, 10.598, 10.734, 11.125, 11.632; per *viri* 1.532, 1.614, 2.373, 2.668, 3.165, 3.590, 4.3, 4.423, 4.440, 4.461, 4.495, 4.498, 4.573, 5.433, 5.490, 5.501, 5.530, 6.41, 6.191, 6.306, 6.712, 7.444, 7.682, 8.644, 8.693, 9.158, 9.252, 9.376, 10.142, 10.398, 10.423, 10.426, 10.737, 11.9, 11.14, 11.677, 12.117, 12.552, 12.906; per *viris* 1.91, 1.264, 1.440, 1.493, 1.507, 1.517, 5.201, 7.644, 9.509, 9.620, 10.280, 10.610, 10.786, 11.306; per *viro* 2.146, 4.192, 5.262, 5.386, 6.233, 6.890, 7.53, 7.155, 7.268, 8.13, 8.441, 10.82, 10.361, 10.692, 10.734, 11.696, 12.319, 12.425; per *virorum* 3.102, 8.356, 11.634; per *viros* 1.240, 1.642, 2.158, 2.452, 3.8, 5.177, 6.74, 6.165, 6.231, 6.615, 6.814, 6.856, 7.168, 7.296, 7.653, 8.176, 8.434, 9.57, 9.193, 9.318, 9.455, 9.462, 9.692, 10.119, 10.305, 11.48, 11.61, 11.257, 11.286, 12.112, 12.709, 12.825; per *virosque* 1.566, 2.797, 6.336, 9.796, 12.688; per *virum* 1.10, 1.87, 1.101, 1.119, 1.151, 1.546, 2.18, 2.280, 2.313, 2.782, 3.299, 4.195, 4.656, 5.148, 5.369, 5.379, 6.174, 6.490, 6.553, 6.651, 6.683, 6.784, 6.863, 6.872, 7.69, 7.535, 8.93, 8.164, 8.197, 8.312, 8.315, 8.500, 8.539, 9.357, 9.471, 9.479, 9.527, 9.777, 10.312, 10.373, 10.644, 10.662, 10.672, 11.192, 11.205, 11.224, 11.607, 11.632, 11.645, 12.328, 12.482; per *virumque* 1.1, 2.744, 6.415, 11.747.

<sup>(5)</sup> VERG. *Aen.* 1.364, 4.95, 4.211, 4.570, 5.6.

<sup>(6)</sup> VERG., *Aen.* 11.705, 11.734.

<sup>(7)</sup> VERG., *Aen.* 6.448, 8.408.

<sup>(8)</sup> Cfr. R. G. AUSTIN (ed.) *P. Vergili Maronis Aeneidos liber primus*, Oxford 1971, p. 133.

re la propria terra e fondare una città in cui ricostruirsi una vita. La missione è analoga a quella di Enea <sup>(9)</sup>, benché esista una sostanziale disparità di trattamento da parte dei commentatori antichi: se non suscita meraviglia il ruolo di Enea nell'epica virgiliana, l'incarico assegnato a Didone è analizzato nella sua singolarità. In VERG. *Aen.* I. 363, per esempio, Servio sottolinea la straordinarietà dell'evento: «DUX FEMINA FACTI *pronuntiandum quasi mirum*». Lo stesso Donato ritiene la scelta di Didone un'alternativa obbligata a causa dell'inadeguatezza maschile: Pigmalione non sarebbe stato all'altezza dell'impresa <sup>(10)</sup>.

Nel corso della vicenda, Didone è trattata come una donna qualsiasi, nonostante il buon esito della missione e l'integrità della regina. Anche quando è chiaro l'intento diffamatorio da parte del dio Mercurio, impegnato a convincere Enea ad abbandonare Didone per condurre a termine l'incarico impostogli dal Fato <sup>(11)</sup>, Servio non coglie la provocazione nelle parole del dio alato, neppure a proposito dell'espressione «*varium et mutabile semper / femina*» (VERG. *Aen.* 4.569-570). Se la donna è, per definizione, 'volubile e incostante', Didone è volubile e incostante, in quanto donna. Il sillogismo sotteso è inequivocabile. Servio sembra accettarlo aprioristicamente così, come la concordanza del neutro con il sostantivo *femina*, cui non dedica neppure un'osservazione <sup>(12)</sup>.

L'instabilità di Didone è supportata dalla reazione della regina, una volta infiammata di passione: Didone si aggira furente per la città (*Uritur infelix Dido totaque vagatur / urbe furens*, VERG. *Aen.* 4.68-69). Dapprima, Virgilio la paragona a una baccante posseduta dal dio <sup>(13)</sup>, poi introduce un parametro di confronto calzante e incisivo. Egli riporta il momento più significativo della *mania* di Penteo e di Oreste riscontrabile rispettivamente nelle tragedie di Euripide *Baccanti* e *Oreste*, al tempo molto note ai Romani (VERG. *Aen.* 4.469-473):

---

<sup>(9)</sup> Sulle affinità tra Didone ed Enea, cfr. R. ROSS, *Dido and Aeneas: the function of the similes*, in «*Classicum*», 18 (1992), pp. 37-41.

<sup>(10)</sup> DON. *ad* VERG. *Aen.* I.80.2-3.

<sup>(11)</sup> «Mercury is lying, as he lied in 563, and Virgil makes it clear that his Dido was the sport of the gods», cfr. R. G. AUSTIN (ed.), *P. Vergili Maronis Aeneidos liber quartus*, Oxford 1971, p. 168.

<sup>(12)</sup> SERV. *in* VERG. *Aen.* 4.563, 569. I commentatori moderni hanno considerato, invece, sprezzante il neutro: «*The neuter is clearly contemptuous: woman is viewed less as a person than as a physical phenomenon*», cfr. A.S. PEASE, *P. Vergili Maronis Aeneidos liber quartus*, Cambridge 1935, p.460.

<sup>(13)</sup> «*Saevit inops animi totamque incensa per urbem / bacchatur, qualis commotis excita sacris / Thyias, ubi audito stimulant trieterica Baccho / orgia nocturnusque vocat clamore Cithaeron*, VERG. *Aen.* 4 300-303).

*Eumenidum veluti demens videt agmina Pentheus  
et solem geminum et duplicis se ostendere Thebas  
aut Agamemnonius scaenis agitatus Orestes  
armatam facibus matrem et serpentibus atris  
cum fugit ultricesque sedent in limine Dirae* <sup>(14)</sup>.

In VERG. *Aen.* 4.69, Servio associa l'amore al furore: *amor genera squilibrio e, una volta violato, può indurre anche a gesti definitivi (URBE FURENS furor enim est amor in quo nihil est stabile)*. In VERG. *Aen.* 5.5, quando i Troiani presagiscono un evento nefasto dopo aver visto l'incendio dal mare, in seguito all'abbandono di Didone, Servio aggiunge, inoltre, un dettaglio importante: il furore è una prerogativa femminile <sup>(15)</sup>:

CAUSA LATET DURI MAGNO SED AMORE DOLORES POLLUTO 'duri dolores' ὑπέρθεσις est: sed expositio talis est: ignorabant quidem causam Troiani, coniecturis tamen propius accedebant: nam 'duri dolores magno amore polluto', id est laeso, et notus feminarum furor ducebat Troianos per triste augurium, scilicet ut crederent se interemisse Didonem. Multi dicunt 'ducunt' dilacerant, ut ad supra dictas duas causas tertia accedat: percellerant, inquit, animos Troianorum, quod nascebantur duri dolores amore polluto, quod notus erat feminae furor, quod ignem rogi videbant, id est omen navigantibus triste: ut 'pertriste' valde triste sit. Sed si sic intellexerimus, tertio dicto congruit tantum, non etiam superioribus: nec enim Troiani navigantes iam poterant aut de amore aut de furore Didonis esse solliciti.

Servio passa dal generale (*notus feminarum furor*) al particolare (*notus feminae furor*); nel contesto specifico, l'incendio proveniente dalla rocca di Cartagine potrebbe fare presagire ai Troiani la morte della re-

<sup>(14)</sup> Il riferimento all'ambito tragico è singolare: di solito in un *epos* non si parla di teatro in maniera esplicita. In verità, c'è un richiamo già nel primo libro, quando Enea scorge teatri in costruzione a Cartagine: «*Hic portus alii effodiunt, hic alta theatri / fundamenta locant alii immanisque columnas / rupibus excidunt, scaenis decora alta futuris*», VERG. *Aen.* I.427-429.

<sup>(15)</sup> Anche gli antropologi moderni hanno osservato una inclinazione maggiore al furore da parte del genere femminile soprattutto nelle popolazioni in cui la donna ricopre un ruolo marginale. A tal proposito, interessante risulta lo studio di J. BODDY, *Spirit possession revisited? Beyond Instrumentality*, in «*Annu. Rev. Anthropol.*», 23 (1994), pp. 407-434, di R. S. KRAEMER, *Ecstasy and Possession: the Attraction of Women to the Cult of Dionysus*, in «*Harvard Theological Review*», 72 (1979), pp. 55-80 e di F. I. ZEITLIN, *Playing the Other: Theater, Theatricality and the Feminine in Greek Drama*, in J. WINKLER - F. ZEITLIN, *Nothing to do with Dionysos?*, Oxford 1990, pp. 63-96.

gina. L'ipotesi è scartata in un progetto più ampio: i Teucri avrebbero interpretato la vista del fuoco come un triste presagio in senso lato, poiché non potevano ancora prevedere il gesto tragico di Didone, impegnati nella navigazione. Subito dopo, infatti, i Troiani si trovano coinvolti dapprima in una tempesta che ritarda l'approdo della flotta in Italia (VERG. *Aen.* 5.8-34), poi in un incendio provocato dalle donne, che, possedute da divino furore, bruciano le navi in assenza di Enea e dei compagni, occupati a celebrare il funerale di Anchise (VERG. *Aen.* 5.603-679) <sup>(16)</sup>.

Servio ascrive alla sfera del *furor* anche Camilla. Virgilio la introduce alla fine del catalogo dei partecipanti alla guerra scatenatasi negli ultimi versi del settimo libro (7.647-817) e, nel corso della narrazione, la paragona a una Amazzone dedita alla caccia e alla guerra (VERG. *Aen.* 11.648-663) <sup>(17)</sup>. In VERG. *Aen.* 7.803, Servio contesta la presenza di una donna in guerra e interpreta l'evento come presagio di infelicità: anche i Troiani avevano chiesto aiuto alle Amazzoni, ma il dettaglio era stato trascurato da Omero: *HOS SUPER ADVENIT VOLSCA DE GENTE CAMILLA prudenter post impletam commemorationem virorum transit ad feminas; ita enim et de Troianis legitur, qui ultimum Amazonum auxilium postularunt: quae res ab Homero praetermissa est. Sane iam praesagium est infelicitatis futurae quod inter ipsa principia armantur et feminae.*

Nel corso del combattimento Camilla è propositiva (ella chiede a Turno di schierarsi per prima contro Enea: *Turne, sui merito si qua est fiducia forti, / audeo et Aeneadum promitto occurrere turmae / solaque Tyrrhenos equites ire obviam contra. / Me sine prima manu temptare pericula belli, / tu pedes ad muros subsiste et moenia serva*, VERG. *Aen.* 11.502-506) ed è animata da desiderio di bottino e di spoglie (*venatrix unum ex omni certamine pugnae / caeca sequebatur totumque incauta per agmen / femineo praedae et spoliolum ardebat amore*, VERG. *Aen.* 11.780-782). Servio attribuisce l'ambizione di Camilla all'irrazionalità e para-

<sup>(16)</sup> Virgilio presenta la reazione delle Troiane come effetto di un invasamento: le donne, sbalordite dai prodigi e alterate dalle Furie, scagliano fiaccole ardenti contro la flotta dei Teucri e provocano un incendio minaccioso. La costante isotopia ignea – *focis, ignem* (5.660), *faces* (5.661), *incensas* (5.665), *favillam* (5.666), *uritis* (5.672) – permette di rappresentare visivamente l'effetto della follia, il cui codice linguistico è strettamente connesso e, a volte, persino coincidente con quello del fuoco. Per il linguaggio della follia, cfr. J. PIGEAUD, *La follia nell'antichità classica. La mania e i suoi rimedi*, traduz. a cura di A. D'ALESSANDRO, Venezia 1995 e S. PIRO, *Il linguaggio schizofrenico*, Milano 1971.

<sup>(17)</sup> Virgilio definisce Camilla dapprima *bellatrix* (7.805), poi *venatrix* (11.780).

gona la vergine cacciatrice ad Amata, alterata dalle ire e dagli affanni dopo l'arrivo dei Troiani: *FEMINEO impatienti, inrationabili, ut 'VII 345' femineae ardentem iraeque curaeque coquebant* (SERV. in VERG. *Aen.* 11.782) <sup>(18)</sup>. È interessante notare come Servio non riservi lo stesso trattamento a Eurialo e a Niso in un'occasione simile: quando in VERG. *Aen.* 9.357-366 i due guerrieri si lasciano trasportare dalla foga della battaglia, Servio trascura il dettaglio <sup>(19)</sup>.

Servio legge l'*Eneide* di Virgilio in un'ottica maschile, che influenza e perpetua i ruoli sociali. Egli ricerca nell'epica esempi di *virilitas* lontani dalla prospettiva femminile e riserva alla donna un ruolo viziato dall'accettazione di un modello preconstituito. Anche nei confronti di Didone e di Camilla, Servio non accetta la realtà dei fatti e difende la visione tradizionale con osservazioni riconducibili alla mentalità del tempo <sup>(20)</sup>.

---

<sup>(18)</sup> La condizione psicologica cui si riferisce Servio è la prima fase dell'alterazione di Amata. Successivamente, per intervento della Furia Aletto, la regina appare completamente folle e, coinvolgendo tutte le donne della città, si spinge nei boschi, per offrire la figlia Lavinia al dio del tirso, in perfetta armonia con un rituale bacchico. Amata e le altre presenze femminili si muovono come se fossero pervase da estasi dionisiaca: esse abbandonano le case, offrono il collo e le chiome al vento, riempiono il cielo di ululati e, vestite di pelli, portano aste ornate di pampini (7.392-405). Vi è anche un verso che permette di contestualizzare con maggiore precisione la reazione di Amata e delle altre donne: «*Sacrum tibi pascere crinem*» (VERG. *Aen.* 7.391) è la perfetta resa latina di «*ἱερὸς ὁ πλόκαμος· τῷ θεῷ δ' αὐτὸν τρέφω* / *la chioma è sacra; la cresco in onore del dio* (EU. *Bacch. ae.*, v. 494); cfr. C. J. FORDYCE, *Aeneidos VII-VIII*, Glasgow 1977, p. 113.

<sup>(19)</sup> Anche Donato ritiene la reazione di Eurialo e di Niso una consuetudine di guerra, DON. 2.236.28-237.1.

<sup>(20)</sup> Per tale visione prospettica, cfr. A.M.KEITH, *Engendering Rome. Women in Latin Epic*, Cambridge 2000.